

CITTT
laicità e
ADIN
democrazia
ANZA

A cura del settore adulti dell'Azione Cattolica
Commissione Cultura

Ferrara, ottobre 2006

LAICITÀ DELLO STATO E DEMOCRAZIA

*Proposta
per un approfondimento*

Spinti dalle questioni incalzanti della politica italiana e dalla nostra volontà di essere per l'associazione un osservatorio sul mondo contemporaneo e, nella fattispecie, sul nostro paese, abbiamo pensato di riflettere su questioni di attualità che ci sembravano di volta in volta cruciali e che ci interpellavano come cittadini e come cristiani, a partire dalle consultazioni referendarie alle politiche familiari. Nello specifico nell'anno sociale 2005/2006 abbiamo riflettuto su una questione di metodo che ci sembrava stare alle radici di ogni dibattito: il significato della nozione di laicità dello stato (sui cui molteplici sensi è un continuo dibattere) e, in relazione ad essa, sulle caratteristiche dello stato democratico e dell'impegno culturale, civile, politico dei cristiani in esso.

Ma perché occuparsi di queste cose così difficili e un po' ostiche di questi tempi?

Per due motivi principali: in primo luogo, perché la nostra associazione è fatta di cristiani laici, la cui vocazione specifica consiste come ci insegna il Concilio nel "cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio" (L.G.31); dunque, informarsi, partecipare, sentirsi responsabili del presente è per noi un dovere importante e irrinunciabile, anche se (e veniamo al secondo motivo) ci sembra che abbastanza di frequente le nostre comunità tendano a dimenticare questo

*Questa
proposta
nasce
dall'attività
di riflessione
della
commissione
cultura del
settore
adulti d'ACI
svolta negli
ultimi anni.*

compito per varie ragioni su cui potrebbe essere interessante aprire una riflessione. Spesso le energie sono finalizzate soprattutto agli importanti compiti della catechesi e della liturgia; inoltre, almeno quando si è in parrocchia, si desidera staccare dagli impegni quotidiani e, dunque, dalla nostra familiarità; e poi, forse, (è un'ipotesi e su questo si potrebbe aprire un dibattito...) sotto, sotto, siamo tormentati da dubbi che non possono essere sottovalutati. Forse temiamo, per esempio, che ci sia ormai una separazione incolmabile tra i valori cristiani che sono per noi la roccia su cui abbiamo costruito la nostra vita, e la società laica moderna e secolarizzata in cui viviamo: questa società così incentrata sul consumo, sul culto dell'immagine, sull'apparire più che sull'essere, sulla forma burocratica più che sulla sostanza, sulla tecnologia più che sulla natura, la sentiamo come estranea e invadente, una nemica che minaccia i nostri figli, le nostre comunità, contro cui resistere, a cui opporsi, innalzando steccati. La parrocchia, i gruppi diventano un importante rifugio, in cui trovarsi con i "nostri", in cui crescere con altri in fedeltà ai nostri valori. Talvolta però si rischia di concentrarsi esclusivamente sulla crescita personale o di gruppo senza confrontarsi con le problematiche che la società esprime come sfide ineludibili, col rischio di impoverire il nostro possibile contributo alla crescita della società civile.

Ma poi, quale caratteristiche dovrebbe avere il nostro contributo per essere al tempo stesso fedele ai valori evangelici e rispettoso della laicità dello stato?

Temiamo, inoltre, che affrontare tematiche legate all'attualità, nel contesto politico del bipolarismo, conduca a scoprirsi politicamente divisi e, dunque, ad andare incontro a conflitti che possono danneggiare la comunità... Anche questa è una preoccupazione seria, un nodo da affrontare: come vivere e accettare il pluralismo politico nelle nostre comunità? Un problema importante che si cerca di rimuovere, soprattutto vista l'incapacità di dialogo che continua a caratterizzare il mondo politico italiano, anche all'interno dei due schieramenti...

Noi pensiamo che queste preoccupazioni vadano affrontate, non di petto, ma all'interno di un percorso di formazione. Non esistono infatti risposte precostituite: siamo tutti chiamati a riflettere, ricercare, dialogare. Siamo convinti comunque che la comunità cristiana non debba chiudersi in se stessa in un atteggiamento di difesa. Vorremmo piuttosto fare nostro lo spirito profetico del Concilio che nel Proemio della *Gaudium et spes* afferma che la "comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia" (§ 1) e mantenere aperto il dialogo con la società, consapevoli della ricchezza del nostro credo. Il confronto con la società presuppone però un impegno di studio, di riflessione. Per questo proponiamo che quest'anno i gruppi adulti e i gruppi famiglia realizzino nel loro percorso di formazione annuale alcuni incontri dedicati a questo tipo di problematiche. Su questi temi ipotizziamo un convegno conclusivo in maggio durante il quale potremo confrontarci su quanto è emerso nei lavori dei nostri gruppi. Ci piacerebbe dedicarlo ad una figura di laico cristiano che abbia dato un apporto significativo alla costruzione della nostra democrazia.

Per questi scopi vi forniamo alcuni possibili strumenti:

- Le "schede operative tematiche per confronto e ricerca in gruppo" elaborate dal Centro nazionale sul tema "La democrazia"
- La sintesi schematica del percorso svolto dalla Commissione Cultura diocesana sul tema della laicità dello stato alla luce del contributo offerto dall'on. F. Monaco nell'incontro del 20 maggio 2006 a casa Cini "Laicità dello stato e ricerca del bene comune: quale il contributo dei cattolici"
- Presentazione della sentenza della Corte Costituzionale (12 aprile 1989 n. 203 redatta da Francesco Paolo Casavola)
- Nella nostra ricerca è stata particolarmente utile la rivista trimestrale di ACI, *Dialoghi*, in particolare il n.1, marzo 2005

I materiali saranno distribuiti nell'assemblea diocesana di ACI del 14 ottobre e resteranno disponibili presso la sede di via Montebello. Potranno essere anche inviati per posta elettronica. I componenti della commissione cultura si rendono disponibili per i gruppi che desiderino un contributo esterno per avviare la riflessione.

Premessa

Il termine ‘democrazia’, oggi spesso malinteso, abusato, annacquato...è uno di quei vocaboli di cui si fa fatica, in questo particolare momento storico, a definire il reale significato e il valore originario. E’ pertanto indispensabile che i cattolici si confrontino ancora una volta su questa tematica rivisitandone con pazienza e senso di responsabilità le radici storiche, culturali e religiose, nonché i principi-cardine che ne determinano le reali finalità.

□ Domande per il confronto in gruppo

1. Che cos’è e che cosa significa secondo te “democrazia”?
2. Che finalità specifiche si propone una “democrazia”?
3. Provare a tracciare insieme qualche esempio di “democrazia” vissuta a vari livelli: in un gruppo di lavoro, nella società, in parrocchia, nella professione, nella politica...
4. Come sarebbe oggi il mondo se ‘togliessimo’ la democrazia dalla faccia del pianeta?.

□ Leggiamo e ascoltiamo insieme

La democrazia è innanzitutto una modalità di procedere, un metodo di scelta e di azione, che si propone di regolare i rapporti politici, designare i governanti, stabilire l’avvicendamento al potere sulla base del principio secondo cui il potere appartiene al popolo (democrazia = potere del popolo). In senso ampio essa esige la partecipazione di tutti i cittadini, senza discriminazione alcuna, alla gestione della *res publica*, della cosa pubblica, e implica l’impegno di tutti a far sì che siano rimosse le cause (sociali, economiche, territoriali...) che impediscono di fatto una reale e diffusa partecipazione alla gestione della vita sociale e politica. Democrazia significa dunque *‘la maggiore partecipazione possibile per il bene comune’*.

La visione della democrazia propria della Dottrina Sociale della Chiesa (DSC) consiste appunto nel considerarla un metodo positivo, uno strumento efficace, ma solo in funzione di quel bene comune e di quella partecipazione condivisa che sono due dei suoi capisaldi. Alla base della società sta la persona umana e il suo bene; è la persona il principio, il fondamento e il fine della politica. Per questa ragione la Chiesa non si è mai pronunciata definitivamente per un sistema piuttosto che per un altro, additando e spronando sempre il cattolico a cercare e a privilegiare quel metodo che si dimostri maggiormente funzionale alla persona, al bene comune e alla partecipazione di tutti alla gestione della cosa pubblica.

Ciò significa che il cattolico non può ritenersi ‘a posto’ in coscienza semplicemente perché rispetta formalmente le regole democratiche: nel suo animo, nella sua coscienza ogni regime, ogni potere, ogni metodo, anche quello democratico, devono poter essere sottoposti a un giudizio critico oggettivo, calibrato sulla centralità della persona e sul perseguimento del massimo bene possibile per tutti. Nel confronto democratico tra maggioranza e minoranza, ad esempio, è pur vero che ciò che la maggioranza decide può essere sbagliato, e perciò negativo per la persona stessa e per i valori che ad essa si riferiscono.

□ Domande per il confronto in gruppo

1. La realtà politica che io vivo rispetta la persona, ogni persona?
2. Persegue il bene comune, il bene per tutti?
3. Quali valori e principi pone a fondamento delle proprie scelte ed azioni?
4. Quale idea di uomo, di famiglia, di scuola, di territorio, di economia, di relazioni democratiche si propone?

Per un cristiano è chiaro che non tutto è compatibile con la fede, come gli rammenta la DSC in numerosissimi interventi, non tutto è compatibile con la Comunione, con l’Etica, con la

Giustizia, con i principi di solidarietà e di sussidiarietà, con l'uguaglianza e la libertà, con l'equilibrato alternarsi dei diritti e dei doveri per tutti, potenti e non, ricchi e non, italiani e non. Questo è il valore che gli consente di essere intellettualmente libero, politicamente non dipendente, e di vivere il gruppo e il partito stesso, pur nella partecipazione attiva, come un mezzo, mai come il fine. Ciò premesso, la DSC addita con chiarezza la democrazia quale miglior metodo che a tutt'oggi permetta di perseguire i valori dell'umanesimo integrale, del personalismo e del solidarismo cattolico.

Non ne fa tuttavia un assoluto in quanto se la democrazia non ha alla propria base una retta coscienza e una corretta concezione del valore della persona, oppure se non è effettivamente orientata al bene di tutti, si trasforma facilmente in totalitarismo.

Quando la maggioranza si svincola dalla verità e impone 'le proprie verità', quando piega la giustizia ai propri interessi, quando il fine (ad esempio quello economico) giustifica i mezzi (sfruttamento dell'uomo, frodi, illegalità...), quando la partecipazione della base viene ritenuta una perdita di tempo, quando la speranza e la dignità di un popolo vengono fiaccate da illusioni consumistiche e dall'individualismo esasperato, ... anche in un regime democratico non possono che nascere aberrazioni totalitarie, ossia la negazione della vera democrazia.

□ *Che fare?*

Confrontiamoci

Dopo aver riacquisito consapevolezza che la DSC crede ed auspica una democrazia partecipativa, inclusiva, non populista, non decisionista, non massmediatica, occorre che i nostri gruppi si impegnino con ogni forza, nel privato e nel pubblico, per far sì che i cristiani considerino la vera democrazia innanzitutto una realtà morale e spirituale valida per il bene di tutti, avente il suo fondamento, sì, sul consenso sociale, ma primariamente su basi antropologiche (l'uomo e la verità sull'uomo) ed etiche (il bene e il male comune). Senza tali fondamenti la democrazia perde la sua anima e si limita ad essere insieme di regole, facilmente manipolabili da chi non coltiva in sé una retta coscienza. La democrazia è innanzitutto un'attitudine di spirito (cf. *Card. P. Pavan, L'uomo nell'universo, Roma 1978*) e i governanti la rispettano solo se posseggono e coltivano specifiche qualità morali verificabili nello stile di vita quotidiano. Ne consegue che il cristiano deve educarsi ed educare le coscienze al vero bene, alla libertà, alla giustizia, all'amore, deve provocare la riflessione e la ricerca sull'essenza della democrazia anche oltre il gruppo (organizzare, far partecipare a convegni, scuole, corsi, dibattiti...), deve saper vivere democraticamente il provvisorio anche in politica, fermo nelle convinzioni valoriali e nei principi, prudente e relativo nei riguardi anche delle migliori soluzioni (= adottare il 'principio di precauzione').

E' inoltre indispensabile che egli coltivi il senso dello Stato, lo Stato sociale, lo Stato della Carta Costituzionale, non già nella sua dimensione giuridico-formale ma perseguendo il valore vero della democrazia e delle istituzioni. Ciò significa operare con determinazione e fermezza, nel proprio quotidiano, per la legalità e per il rispetto delle regole, convinti che ogni situazione di illegalità penalizza soprattutto le fasce sociali più deboli, ossia le persone più indifese.

E' vitale infine essere consapevoli che se in democrazia è pur vero che 'la politica è l'arte della mediazione', per il cristiano è altrettanto vero che la mediazione si 'gioca' tra idee e progetti, non già tra interessi e spartizioni, perché al cattolico è posto un limite, il limite valoriale, oltre il quale non è possibile andare, anche a costo di rinunciare ad alleanze o di restare provvisoriamente in minoranza.

In questo senso la Dottrina Sociale lega a doppio filo il cristiano con la Storia, lo sprona a prendervi posizione e a cercare consenso attorno ai tanti valori condivisibili con tutti, gli affida il 'bene comune', gli chiede di garantire il valore di ogni vita così come la centralità della persona e della famiglia...E gli indica come modalità di procedere il metodo della democrazia partecipativa quale via ottimale per il perseguimento dei valori umani e delle finalità stesse della vera politica.

Premessa

“La democrazia sta attraversando nel nostro Paese una situazione paradossale. Da un lato, è ormai largamente assodata la convinzione che essa costituisca un sistema valido ed efficace di conduzione della vita pubblica; dall'altro, le rapide e profonde trasformazioni, intervenute in questi anni, ne hanno reso più difficile il cammino... in discussione non è dunque il valore in sé della democrazia, ormai decisamente acquisito, ma le modalità del suo esercizio di fronte ad una serie di aspettative e di rischi che rendono urgente adoperarsi responsabilmente e concretamente per la sua ripresa e il suo condizionamento...”(CEI: *La democrazia, nuovi scenari, nuovi poteri* 2004)

□ Leggiamo e ascoltiamo insieme.

La visione ‘liberale’ di democrazia andata diffondendosi negli ultimi anni si basa, in estrema sintesi, su alcune categorie di seguito riportate.

La sovranità della maggioranza

La maggioranza, essendo legittimata a decidere sui fondamenti stessi della convivenza, ha un potere assoluto, e non può essere da nulla limitata. La profonda crisi dei partiti tradizionali e la selezione della classe politica sempre più spesso attuata attraverso forme di cooptazione legate a precisi interessi di parte, hanno messo in crisi il sistema rappresentativo-partecipativo: si chiede alla base una delega sempre maggiore, si tende a scansare la rappresentatività popolare (partiti, gruppi, organizzazioni sindacali e di volontariato, parrocchie...). Con essi è entrata in crisi quella forma di democrazia "compiuta" che si rivolge indistintamente a tutti i cittadini, ivi comprese le minoranze, nei confronti delle quali era ritenuto auspicabile e positivo un continuo confronto, nel rispetto delle istanze e dei cittadini di cui esse sono rappresentanza.

L'indifferenza ai valori

Sostenere che la maggioranza può decidere sui fondamenti, sulla ragion d'essere, sui valori che stanno alla base della convivenza, vuol dire sostenere che non esistono valori fondamentali alla base della società, o che essi sono subordinati al potere della maggioranza, ivi compresi l'uomo e i suoi diritti, la centralità della persona e della famiglia, la priorità del bene comune sugli interessi economici e sul mercato degli affari.

Il formalismo

La visione cosiddetta ‘liberale’ punta a governare a prescindere dai valori, anzi, ritiene che sia la maggioranza ad avere il diritto di stabilirne l'importanza o meno. In questo modo la democrazia si riduce a un insieme di regole del gioco prive di riferimenti valoriali autentici. Il democratico, in quest'ottica, non è tenuto a valutare le azioni e le scelte di governo rifacendosi a criteri fondati su valori universalmente riconosciuti (la vita, l'uomo, la giustizia, la solidarietà, la libertà...) ma riduce la democrazia a rapporti formali, quantitativi, di conta dei voti, nonchè di sovranità assoluta da parte di chi detiene la maggioranza.

L'affidarsi ai poteri forti (economico, tecnocratico, massmediatico, finanziario...)

Questi poteri tendono per propria natura a sostituirsi al potere genuinamente democratico, o comunque a subordinarlo e a pilotarlo a proprio vantaggio, ridimensionando la partecipazione dei cittadini e creando spazi per l'inserimento di gruppi elitari e di lobbies di potere.

❑ Domande per il confronto in gruppo

1. Ritieni che le categorie evidenziate descrivano adeguatamente la visione liberale di democrazia? Ne indicheresti altre?
2. Nello svolgersi della vita quotidiana (nel lavoro, nei gruppi organizzati, nella comunità ecclesiale...) come vengono recepite e come a loro volta vengono vissute queste categorie?

❑ Confrontiamo le valutazioni espresse con alcune indicazioni offerte dalla Dottrina Sociale della Chiesa.

- ❖ *"La Chiesa apprezza il sistema della democrazia, in quanto assicura la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche e garantisce ai governati la possibilità sia di eleggere e controllare i propri governanti, sia di sostituirli in modo pacifico, ove ciò risulti opportuno. Essa, pertanto, non può favorire la formazione di gruppi dirigenti ristretti, i quali per interessi particolari o per fini ideologici usurpano il potere dello stato" (Centesimus annus, 46)*
- ❖ Relativamente al concetto di sovranità, la DSC ritiene negativa l'idea di sovranità assoluta, riconoscendo esclusivamente il concetto di sovranità popolare, ossia democratica. Nei documenti del magistero si predilige al riguardo il termine autorità (autorità dello Stato, autorità della maggioranza...), che meglio sottende ed implica l'impegno di tutti alla partecipazione per il bene comune.

Il Papa nella *Centesimus annus* ci ricorda che

"...esiste un qualcosa che è dovuto all'uomo perché uomo, in forza della sua eminente dignità..." (CA,34) e nessuna maggioranza ha il diritto di negarglielo.

"Un'autentica democrazia è possibile solo in uno stato di diritto e sulla base di una retta concezione della persona umana" (CA, 46)

Nemmeno la volontà della maggioranza, quindi, può ritenersi sovrana e senza limiti. Il limite e l'orizzonte sono posti dai valori, nel dialogo costante fra livelli e fra diversità quali luoghi di arricchimento reciproco.

' Si guardino i governanti dall'ostacolare i gruppi familiari, sociali o culturali, i corpi o istituti intermedi, né li privino della loro legittima ed efficace azione, che al contrario devono volentieri e ordinatamente favorire. Si guardino i cittadini singolarmente o in gruppo dall'attribuire troppo potere all'autorità pubblica, né chiedano inopportuno ad essa vantaggi, col rischio di diminuire così la responsabilità delle persone, delle famiglie, dei gruppi sociali'. (Gaudium et Spes, 75)

- ❖ Non può dunque sussistere una democrazia senza valori. Essa si trasformerebbe subito nella prevalenza del più forte nei confronti del più debole. La maggioranza è pur sempre una forma di potere, quindi di forza. Se essa non viene esercitata nel rispetto dei valori universali, niente più proteggerà chi non ha voce.

"A questo proposito bisogna osservare che, se non esiste nessuna verità ultima la quale guida e orienta l'azione politica, allora le idee e le convinzioni possono essere facilmente strumentalizzate per fini di potere. Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia." (CA,46)

- ❖ La DSC è dunque per una democrazia sostanziale, vale a dire non solo rappresentativa ma partecipativa. Sono pertanto evidenti i rischi provocati dal "...diffondersi di una mentalità e da un costume improntati all'assenza di partecipazione e alla tendenza alla delega, nonché all'affidamento a chi gestisce il potere" (CEI 2004).

❑ Che fare?

Chiediamoci

1. Nelle comunità cristiane, nei gruppi ecclesiali, in A.C, esiste una viva consapevolezza del 'problema-democrazia' e delle sue conseguenze sul bene comune?
2. Come instaurare una vitale continuità 'storica' con il patrimonio cattolico e con la tradizione democratica da cui proveniamo?

Confrontiamoci

L'annuncio del Vangelo chiede innegabilmente al cattolico un forte impegno in ordine alla formazione sociale, propria e altrui. Chiede tuttavia, nel contempo, una forte preparazione alla spiritualità e all'etica, sia personale che comunitaria.

'La democrazia è innanzitutto un'attitudine dello spirito, ...e ciò significa che un governo democratico sorge e si sviluppa solo se i rispettivi membri posseggono e coltivano determinate qualità morali, e che in mancanza di queste un regime democratico neppure affiora; e che se vi affiora è solo forma senza sostanza'. (cf. P. Pavan, 1978)

E' innegabile: l'analfabetismo sociale dilagante sta mettendo a repentaglio i fondamenti stessi della democrazia partecipativa, mentre non raramente affiorano tra i cattolici pericolose prospettive di pensiero mutuato acriticamente da contesti culturali avulsi dal cattolicesimo...!

Occorre allora creare/diventare laboratori di coscienze critiche, pungolare i Consigli pastorali a prendere consapevolezza del problema, assumersi la responsabilità di suscitare dibattiti e confronti, trasformarsi in promotori di incontri, di scuole sociali di base, di convegni locali...

Occorre educarsi ed educare alla DSC attivando nelle parrocchie la catechesi e la pastorale sociale secondo lo spirito del Concilio.

Occorre potenziare la pastorale degli ambiti di vita, partecipare alle scuole diocesane di formazione, animare e offrire ai giovani la possibilità di una preparazione più adeguata, suscitando e sostenendo nuove vocazioni all'impegno sociale e politico.

Occorre infine supportare ed accompagnare il discernimento critico in chiave valoriale, e la conseguente presa di posizione concreta dei gruppi e delle comunità nei confronti di questa realtà politica post-moderna ancora tanto frammentata e sempre più complessa.

Premessa

“Il vero nodo della nostra vita politica è che, a sessant’anni dalla fine del fascismo e dalla riconquista della libertà”, in Italia non abbiamo ancora realizzato la «democrazia compiuta». La nostra continua a essere una democrazia «bloccata». Negli anni ’90, è vero, ci eravamo illusi di aver detto addio alla Prima Repubblica, ma oggi dobbiamo riconoscere che la Seconda non è ancora nata... Non stupisce, dunque, che molti siano tentati di voltarsi indietro e si chiedano se non sia meglio restaurare i vecchi partiti e tornare al sistema proporzionale” (Bartolomeo Sorge, *E’ possibile in Italia la “democrazia compiuta”?*, in *Aggiornamenti sociali* n.9-10 2003, pag. 591 e ss.)

Domande per il confronto in gruppo

1. Possiamo ritenere la nostra democrazia una “democrazia compiuta”?
2. Come porre all’attenzione dell’opinione pubblica la necessità di una cittadinanza attiva?

Leggiamo insieme.

Cerchiamo di individuare tre aree importanti di confronto e di dibattito che attengono alla ricerca di una “democrazia compiuta”.

La prima riguarda gli aspetti istituzionali.

Il sistema bipolare (che nel caso del nostro paese è dato dal confronto tra coalizioni di maggioranza e di minoranza) ha un rischio latente – afferma Casavola ¹ – e può arrivare sino alla delegittimazione reciproca di maggioranza e minoranza. Non è da stupirsi quindi se le conseguenze di questo si traducono spesso in una incapacità di dialogo istituzionale, per non di dire a volta in una esasperazione della conflittualità che è foriera di inutili diatribe su questioni minori a scapito delle questioni più urgenti.

C’è da chiedersi in questo senso quale possa essere il contributo concreto da dare come cittadini. La risposta non è facile. Certamente comunque una strada accanto all’assunzione di responsabilità dirette o indirette all’interno dei partiti, è data dalla presenza fattiva di un associazionismo di società civile molto più attento che in passato alle questioni del vivere civile. E questo a partire dai livelli più semplici della vita sociale, dal territorio delle circoscrizioni e dei comuni, da un coinvolgimento più concreto nelle questioni della vita quotidiana delle persone.

La seconda area riguarda lo stile democratico e i processi.

E’ facile richiamare tutti e ciascuno ad uno stile democratico e all’avvio di processi di confronto dal basso che trovino degli sbocchi in termini di proposte ai livelli più alti. Certo è che la Dottrina Sociale della Chiesa è ricca di riferimenti e spunti per evidenziare alcuni denominatori comuni del vivere sociale e civile. Uno dei richiami ancora attuali è dato dal noto documento

¹ Francesco Paolo Casavola, Primo seminario preparatorio della 44ma Settimana sociale, in *Aggiornamenti sociali*, n. 4 2004, pag. 268 e ss.

Educare alla legalità della Commissione Nazionale Giustizia e Pace della CEI. Si pensi ad esempio a quanto viene chiesto a coloro che assumono delle responsabilità politiche:

"Ai cristiani impegnati in politica ci sentiamo di ribadire i lungimiranti ed ancora attuali richiami del documento dei Vescovi, Educare alla legalità (n. 16), a testimoniare valori umani ed evangelici come la libertà e la giustizia, la solidarietà, la dedizione fedele e disinteressata al bene di tutti, lo stile semplice di vita, l'amore preferenziale per i poveri e per gli ultimi. L'impegno politico deve essere animato ed alimentato dallo spirito di servizio, che unitamente alla competenza ed efficienza, può e deve rendere più trasparente l'attività degli uomini politici. Chi ha responsabilità politiche dovrebbe avere a cuore alcune virtù, come il disinteresse personale, la lealtà nei rapporti umani, il rispetto della dignità degli altri, il senso della giustizia, il rifiuto della menzogna e della calunnia come strumento di lotta contro gli avversari, la fermezza di non cedere al ricatto del potente, la carità per assumere come proprie le necessità del prossimo, con chiara predilezione per gli ultimi."

Accanto a queste sollecitazioni ci sembra che andrebbe indicato anche un diverso modo di costruire il consenso ed anche la rappresentanza politica. Non è scontato il fatto che siano necessari processi più condivisi nel coinvolgere i cittadini nella gestione delle priorità politiche e nella scelta di chi è poi chiamato direttamente a metterle in atto (questo ad esempio nella prospettiva interna ai partiti). E questo partendo da un maggiore coinvolgimento ed approfondimento sulle questioni politiche vive ed attuali, dalla possibilità che le scelte delle stesse candidature siano il frutto di un reale consenso e non di imposizioni dei soli vertici.

La terza area riguarda i contenuti della politica.

La vera emergenza democratica è spesso il frutto di una trascuratezza in termini culturali, di trasmissione di contenuti, di progettazione. Per questo s'impone una seria riflessione sui percorsi formativi, sui percorsi di cultura politica tanto indispensabili e necessari oggi quanto più essi trovano una convinta adesione da parte dei cittadini a partire dai livelli più semplici della vita sociale e civile: ad esempio la scuola, la partecipazione nel territorio, l'impegno sindacale, etc.

Il bene comune trova la sua espressione più tangibile nel momento in cui in tutte queste prospettive elencate ed altre che riguardano livelli e contesti altrettanto importanti (ad esempio il rapporto tra politica ed economia, tra politica e mass media, etc.), la società si rende concretamente partecipe degli eventi e non passivamente coinvolta, attraverso forme che spesso rasentano l'illegalità (ad esempio voto di scambio).

I cristiani, in questa prospettiva, non possono rimanere estranei al dibattito in atto. Anzi devono svolgere uno sforzo maggiore per fare il modo che la politica e le Istituzioni non si riducano solamente a recepire la difesa di interessi particolari a scapito del bene comune. Su questo versante è importante vigilare con attenzione ed essere "sentinelle" attive.

Che fare?

Chiediamoci

1. Quali sono le ragioni dello scarso interesse dei cittadini alla vita politica?
2. Come far emergere, accanto ai tradizionali attori politici (i partiti), forme nuove (il Concilio suggeriva i cosiddetti "corpi intermedi") di coinvolgimento dei cittadini nella vita politica?

Confrontiamoci

Progettare il bene comune richiede il coraggio di partecipare, che significa conoscere gli uomini e le donne del proprio tempo e avere fiducia in essi, spendersi con passione per coinvolgerli nell'elaborazione di prospettive comuni, lavorare con costanza per la crescita di una terra diversa in cui abitare con i nostri figli.

Progettare la città dell'uomo significa anche avere il coraggio di scommettere sulla possibilità di una convivenza che sia arricchimento reciproco e non difesa dell'acquisito, incontro di differenze, ricerca di un fine comune e non prevaricazione dei più forti sui più deboli.

La costruzione della *res publica*, della casa comune, non può limitarsi ad una statica difesa e reiterazione di criteri consolidati, al rifiuto di confrontarsi con ciò che costituisce elemento di novità e differenza. Deve invece trovare esplicitazione nell'apertura di nuovi spazi, di nuove piazze nelle quali facilitare ed organizzare l'incontro tra realtà diverse tra loro tanto nella dimensione politica che in quella religiosa, in quella culturale ed in quella generazionale.

La costruzione della *res publica* ha bisogno di persone che hanno il coraggio di mobilitarsi, di "organizzarsi", di mettersi insieme, di mettere a disposizione anche risorse proprie esercitando fino in fondo la propria responsabilità di cittadini che lottano perché si colmi lo scarto tra le leggi e la loro quotidiana attuazione, perché vi sia per tutti uguale possibilità di partecipazione alla vita politica e la democrazia non divenga solo una facciata esteriore.

La costruzione della *res publica* ha bisogno di progetti fedelmente ed intelligentemente perseguiti, animati da una forte carica ideale, dalla prospettiva del lungo periodo e, contemporaneamente, dal coraggio del quotidiano, dalla responsabilità del "giorno dopo giorno" che coltiva le possibilità del nuovo, del futuro, attraverso l'operosa dedizione nel presente.

La consapevolezza della necessità di non accontentarsi di equilibri consolidati richiede la fantasia di disegnare scenari nuovi, il coraggio di mettersi in gioco nella costruzione di orizzonti non ancora definiti; la voglia di imparare nuovi linguaggi; chiede insomma di guardare alla realtà con uno sguardo giovane, appassionato, capace comunque di guardare lontano, ma con cuore adulto "maturo".

di Franco Monaco

LAICITA' DELLO STATO E RICERCA DEL BENE COMUNE

Sintesi schematica della relazione dell'onorevole Franco Monaco in occasione del Convegno presso Casa Cini – Ferrara, 20-06-2006

*Perché educare al discernimento etico-politico in relazioni alle problematiche della “polis” (città dell'uomo)?
Rischio che il laicato di AC, il quale per sua specifica vocazione è chiamato a contribuire all'edificazione della comunità cristiana nel segno di una corresponsabilità con i pastori, stemperi o appanni in sé la consapevolezza della sua secolarità; il laico di AC in quanto di AC, coopera all'edificazione della comunità cristiana, ma lo fa da laico, senza svilire quella centratura sulla secolarità che è propria del fedele laico (Lazzati)*

Attualità del tema della laicità e della laicità dello Stato

Rilevanza e centralità delle religioni e delle culture in rapporto alla vita pubblica e alla vita politica:

- ❖ avvento di una società multiculturale e multireligiosa, a motivo dei flussi migratori che diventa talvolta un problema per la vita pubblica;
- ❖ protagonismo dell'Islam religioso, ma anche politico, perfino nelle sue derive fondamentaliste, sino al limite estremo del terrorismo di matrice islamica;
- ❖ dialogo o conflitto-scontro tra civiltà e religioni;
- ❖ disputa sulle radici cristiane dell'Europa;
- ❖ rilevanza, centralità dell'elemento religioso nella vita pubblica e nel consenso politico(vedi Stati Uniti)
- ❖ tensioni nostrane tra la CEI e settori della comunità politica italiana in relazione al diritto-dovere della CEI di esprimersi su questioni che attengono alla vita pubblica, alla vita politica e anche alla pratica legislativa nel nostro paese.

QUALE IL CONTRIBUTO DEI CATTOLICI?

Questioni aperte:

- ❖ Nesso tra bisogno di identità collettive e processi di globalizzazione, nesso tra la spinta nella direzione della globalizzazione (dei mercati, delle tecnologie, dell'informazione,...) che potrebbe produrre omologazione e una corrispettiva domanda di marcare un'identità collettiva; (Attenzione all'abuso nel ricorso all'identità che racchiude in sé il gene dello scontro tra civiltà);
- ❖ modelli di convivenza e di integrazione tra i popoli tra le etnie:
 - a) multiculturalismo – le singole comunità etniche sopravvivono distintamente, dentro comunità nazionali multietniche;
 - b) melting pot - compiuto rimescolamento - compiuta integrazione dove l'integrazione avviene tra gli individui e non tra comunità che persistono nella loro distinzione.
- ❖ concetto di laicità dello stato e nozione di libertà religiosa;
- ❖ rapporto tra cristianesimo e modelli di civilizzazione (il cristianesimo e il modello occidentale storicamente sono indubbiamente molto stretti, in quanto il cristianesimo nasce nel Mediterraneo e si sviluppa nell'Occidente, ma teologicamente si può pensare di confinarlo, sequestrarlo dentro un solo modello di civilizzazione?)
- ❖ diffusione della democrazia e dei diritti umani nel mondo (attraverso quali mezzi ?)

Interpretazione

Si può parlare di desecolarizzazione, cioè di un rovesciamento del processo di secolarizzazione che da dopo il Concilio ha definito il ritrarsi delle simbologie e dei segni visibili del sacro nella vita pubblica e privata?

Forse lo si può dire per la vita pubblica, ma non tanto della vita delle persone e delle comunità.

L'esperienza religiosa, la qualità della vita cristiana e della fede non sembrano avere avuto un miglioramento rispetto alla situazione evidenziata dopo il Concilio.

Non ci si può mettere dietro alle spalle la riflessione, ricca di implicazioni sul piano pastorale, maturata nella Chiesa italiana nell'immediato dopo Concilio e che era stata messa sotto la sigla di primato dell'evangelizzazione, cioè di primato della formazione cristiana delle coscienze personali.

1. Laicità dello stato

1. *Lo stato laico è uno stato che non sposa una sua visione del mondo, sia essa di tipo ideologico, religioso o morale, (versus stato etico, ideologico o confessionale);*
2. *in virtù di questo si impegna a non privilegiare né a discriminare i cittadini rispetto alle differenze di credo o ideologia;*
3. *rispetta e promuove il confronto-dialogo tra le varie “famiglie spirituali” (espressione di Jacques Maritain)*

LO STATO LAICO:

- ❖ è uno stato liberale, democratico e pluralistico;
- ❖ è uno stato che non fa dell'agnosticismo, dell'indifferentismo e del laicismo, cioè del pregiudizio antireligioso, la sua ideologia di stato, il suo dogma, la sua bandiera;
- ❖ è uno stato inteso come casa comune (espressione cara ai padri costituenti soprattutto di parte cattolica) che “riconosce , rispetta e valorizza”(verbi che ricorrono nella prima parte della nostra Costituzione) tutte le espressioni sane e autonome del corpo sociale (espressione religiosa, culturale,...);
- ❖ è uno stato che presuppone, comporta una visione laica, liberale e pluralistica del rapporto tra stato e società;
- ❖ è uno stato che serve la società e non viceversa;
- ❖ è uno stato che rispetta e valorizza l'autonomo dinamismo delle forze sociali, culturali e religiose (famiglie spirituali)

Si potrebbe evocare quindi il *principio di sussidiarietà* - che presuppone il primato della società civile rispetto allo stato (Toniolo, Sturzo): l'idea che lo stato altro non è che la società che si auto-organizza, che si dà strutture, regole, istituzioni per organizzare sé medesima; è la società l'attore-protagonista.

2. Stato laico e religione

Una laicità in positivo

“Il principio di laicità, fissato nella nostra Costituzione, implica non indifferenza dello stato dinnanzi alle religioni, ma garanzia dello stato per la salvaguardia della libertà di religione, in regime di pluralismo confessionale e culturale. Tale laicità non risponde a postulati astratti di estraneità o di ostilità rispetto alla religione, ma si pone a servizio di concrete istanze della coscienza religiosa e civile dei cittadini”

*Sentenza della Corte
Costituzionale,
numero 203 del 1989
Francesco Casavola*

Compito della laicità non è costruire degli spazi svuotati dal religioso, ma è quella di offrire uno spazio in cui tutti, credenti e non credenti, possano trattare di ciò che è accettabile e di ciò che non lo è; delle differenze da rispettare e delle derive da impedire, nell’ascolto reciproco, senza tacere le convinzioni e le motivazioni degli uni e degli altri, ma senza né scontri, né propaganda; una laicità intesa come arte di vivere il pluralismo nel confronto con gli altri, arte propria del dibattito pubblico.

“La costruzione della società dipende anche dalla qualità dell’impegno dei fedeli verso i loro fratelli, infatti le religioni promuovono valori considerati essenziali e prioritari per lo sviluppo dell’intera società: la dimensione spirituale dell’esistenza, la pace, la giustizia, l’affermazione della dignità della persona, la valorizzazione della famiglia come cellula primaria della società, la costruzione di modelli di sviluppo a cui possano partecipare attivamente tutti i cittadini, la salvaguardia della natura”

*Gran Rabbino di Francia
capo della comunità
ebraica*

“Diritto a manifestare la propria religione individualmente e collettivamente in pubblico e in privato”

*Convenzione europea
dei diritti dell’uomo
del 1950, art. 9*

Si consideri l’acceso dibattito avvenuto in Francia e che ha portato alla legge sui simboli religiosi (legge sul velo islamico nelle scuole), che voleva attualizzare il concetto di laicità dello stato “valore fondante, pietra angolare del patto repubblicano”

Laicità o laicismo?

Una benintesa laicità conduce lo Stato a concentrare la sua attenzione non sui giusti limiti da porre ai gruppi culturali e religiosi, quanto in positivo, sul proficuo apporto di essi alla qualità buona della convivenza.

La concezione dello stato a cui noi ci rifacciamo è quella scolpita dalla Costituzione.

In essa, nella prima parte, si parla non tanto di stato, ma di repubblica, che è un concetto molto più ricco, l'idea della comunità politica, lo stato è piuttosto un'espressione, uno strumento della comunità politica, ma non la esaurisce.

Lo stato apparato è uno strumento dello stato comunità.

L'esercizio di una laicità così intesa è un esercizio difficile; comporta l'impegno a contrastare ogni fondamentalismo, ogni pretesa totalizzante, ogni forma di indottrinamento e di prevaricazione delle coscienze, sia da parte dello stato, sia da parte dei gruppi culturali e religiosi che si devono autodisciplinare.

Si riconosce il diritto delle confessioni, delle comunità religiose a concorrere positivamente al perseguimento del bene comune della *polis*, ma nel rigoroso rispetto del metodo della libertà e delle regole della democrazia, cioè astenendosi dalla pretesa di imporre con la forza del potere e della legge ciò che è affidato alla libera adesione delle coscienze, sulla base di motivazioni etico-religiose rigorosamente personali, che sono di alcuni, ma non di tutti.

Custodire e rispettare questo limite non è nelle corde dei regimi informati al fondamentalismo.

E' giusto auspicare e anche adoperarsi attraverso le vie della diplomazia, della politica e dei rapporti economici, affinché i regimi islamici assicurino alle altre minoranze religiose, interne ai loro paesi, ad esempio alle comunità cristiane, i diritti e le garanzie che i nostri ordinamenti democratici riconoscono alle comunità islamiche presenti nel nostro territorio, ma non ci è consentito condizionare il riconoscimento di quei diritti alla reciprocità.

Per i nostri regimi liberali e democratici i diritti umani fondamentali e tra questi la libertà religiosa, sono "degli assoluti", rivestono un elemento di *sacralità civile*, costituzionale.

Qui sta la rivendicata superiorità, non dell'Occidente come tale, ma della democrazia e della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo che storicamente hanno messo radici soprattutto, anche se non solo, in Occidente.

Quei diritti sono scolpiti nelle nostre costituzioni.

3. Rapporto tra laicità dello stato e leggi dello stato portatrici di valori o di visioni del mondo.

Uno Stato laico è uno stato senza valori?

Lo stato è neutrale rispetto alle religioni e quindi si deve dare una separazione istituzionale tra esso e le religioni (vedi art. 7 della Costituzione che stabilisce che lo Stato e la Chiesa cattolica sono ciascuno nel proprio ordine indipendenti e sovrani)

Lo stato non può essere rappresentato come agnostico, piuttosto si può parlare di finalismo dello stato (Dossetti, relazione ai giuristi cattolici, 1951 "Le funzioni dello Stato moderno")

Rispetto allo stato agnostico vetero-liberale, che in un qualche modo se ne sta alla finestra e assiste allo spontaneo sviluppo dei rapporti sociali, lo stato democratico moderno assegna a sé medesimo un finalismo e anche le sue leggi sono attraversate da un finalismo, non sono agnostiche o indifferenti al libero sviluppo dei rapporti sociali. E' uno stato che in un qualche modo interviene a disciplinare i rapporti sociali e non può rinunciare ad un compito attivo di orientamento della dinamica civile, sociale, "di reformatio", di riforma del corpo sociale".

La modalità dell'intervento moderno è però non invasivo, né centralistico o dirigistico, nel segno del principio di sussidiarietà.

La democrazia e le sue leggi tra consenso e verità

La chiesa ha impiegato molto tempo a riconciliarsi con la democrazia politica.

Democrazia = libero mercato delle verità / ogni testa un voto.

Si possono formare delle maggioranze che possono perfettamente contraddire le ragioni della verità oggettiva e del bene.

Papa Pacelli, Pio XII, apre alla democrazia con i radiomessaggi dal '42 al '45.

Ancora nel Concilio Vaticano II, Gaudium et Spes, cap. 75/76 la parola democrazia non si trova.

La prima compiuta, organica tematizzazione della democrazia politica nel magistero pontificio si trova nella Centesimus annus del 1991, cap. 5, centrato sulle istituzioni della democrazia, dove si trova un atteggiamento di apprezzamento aperto per la democrazia politica e le sue istituzioni.

Due sono le motivazioni "teologiche" a sostegno di essa :

E' quel regime politico in cui si può produrre un avvicendamento dei governi e delle classi dirigenti in modo pacifico; dove il conflitto politico, la competizione è razionalizzata e disciplinata da regole, da procedure;

E' la forma politica più partecipativa, quella in cui la persona del cittadino è protagonista delle decisioni collettive, ovviamente attraverso il meccanismo della rappresentanza (principio personalistico), elegge i suoi rappresentanti ed è in qualche modo attore protagonista delle decisioni collettive prese dai parlamenti, dai governi.

La riconciliazione della Chiesa con la democrazia è avvenuta “per quanto possibile”.

Ed è giusto che sia così. Il problema del rapporto tra consenso e verità nelle democrazie politiche resta, perché sono regolate dal principio di maggioranza e quindi è perfettamente possibile che maggioranze che si producono nei parlamenti possano varare delle leggi che contraddicono la verità e il bene oggettivo quale risulta alla coscienza cristiana.

Come si risponde a questo interrogativo?

Questo problema esiste e ce lo porteremo dietro sempre.

Tuttavia non è vero che non esistano principi, sono i principi, le regole costituzionali (Dossetti , negli ultimi scritti, si batte a difesa dell’idea di costituzione, di quella che definisce “Legge fondamentale”)

Una comunità politica fissa in costituzione i suoi valori

Una comunità politica fissa in costituzione quei beni, quei valori e quei principi che vuole sottrarre alle maggioranze politiche contingenti, mettendone in conto anche la sua rigidità; per questo cambiarla non deve essere facile, e deve comportare delle procedure aggravate e auspicabilmente di largo consenso.

La costituzione consiste in “principi e regole che presiedono alla casa comune entro al quale siamo chiamati ad abitare insieme” (Aldo Moro) .

Siccome le regole si fanno in Parlamento, che nei regimi democratici è espressione del corpo elettorale e quindi del corpo sociale, per quanto mediato dalle regole elettorali, la battaglia per i valori si fa nel corpo sociale.

La promozione è affidata al dibattito pubblico. Non ci sono altre vie per condizionare le maggioranze e quindi la legislazione.

La misura di bene affidata alla legge e il bene intero da custodire nella coscienza

Applicarsi a far lievitare entro il corpo sociale principi e valori di etica naturale e civile, non confessionale, che corrispondano al concreto bene della comunità, è la sola via, insieme alla via della legge fondamentale, cui affidare tali beni e tali valori, quando ci si riesce, per produrre una legislazione eticamente convincente.

Tutto questo non mette al riparo dall’ipotesi che si possano produrre maggioranze che deliberino leggi in contrasto con le esigenze della verità e del bene quale risulta alla coscienza cristiana illuminata e formata.

In questi casi il legislatore e il cittadino cristiano devono preservare in sé la coscienza della distanza tra la misura di bene affidata alla legge e il bene intero da custodire nella coscienza ed il legislatore cristiano deve essere sollecito e pronto quando maturano le condizioni politiche e di consenso a battersi per varare una legislazione che spinga in avanti questa soglia.

Leggi imperfette

Entra in causa il tema delle leggi imperfette: quando il legislatore cristiano può e deve contribuire al varo di leggi imperfette, che non rispondono compiutamente alla misura del bene quale risulta alla rivelazione cristiana, interpretata dalla coscienza e dal magistero della chiesa in dialogo tra loro ?

Di fatto la legge imperfetta è la regola non l'eccezione, intendendo come tale una legge che ha in sé la distanza tra il bene più grande e il bene possibile.

Se è vero che i principi etici sono assoluti e immutabili e l'azione politica sempre deve sempre ispirarsi ad essi, è pur vero che l'azione politica non consiste di per sé nella realizzazione immediata dei principi etici assoluti, ma nella realizzazione del bene comune concretamente possibile in una situazione data (Card. C. M. Martini).

L'azione politica è un'attività pratica

L'azione politica è un'attività pratica, dove si ragiona sugli strumenti non sui fini, sugli strumenti atti ad implementare quei fini / valori (giustizia, pace,...)

E' vero che bisogna sempre ispirarsi ai principi non negoziabili, ma di norma le leggi hanno a che fare più con i mezzi che con i fini e spesso la determinazione dei mezzi è congetturale, si danno vie e mezzi diversi per perseguire un medesimo fine (pluralismo pratico-politico dei cristiani, pluralismo delle opzioni e delle militanze politiche) .

Non si può mettere in discussione che le intenzioni dei cristiani appartenenti a differenti schieramenti politici non siano ugualmente buone.

Legittimità e fecondità del pluralismo politico dei cristiani; ciò che unisce i cristiani è più importante di ciò che divide.

“La religione è il regno dell'universale, la politica è il regno della parzialità” (don L. Sturzo)

I grandi politici cristiani erano quelli (“spiritualità del conflitto” di A. De Gasperi) che custodivano il senso della distanza tra il bene più grande e il bene possibile.

Il conflitto era quella tensione interiore che gli dava modo, per un verso di non rinunciare all'obiettivo del perseguimento del bene più grande, ma nel frattempo di darsi una ragione della distanza tra di esso e il bene possibile; una distanza che persisteva all'esterno ma che si colmava nel segreto della sua coscienza al prezzo di un conflitto interiore.

La coscienza cristiana

La coscienza cristiana non sarà quindi mai paga nel rapporto con la democrazia politica, perché quella distanza non sarà mai colmata.

Quella tensione, quel travaglio (“principio di non appagamento” secondo Moro) è indizio della qualità cristiana dell'uomo politico.

La Chiesa che custodisce il bene e la verità nella sua interezza, anche nella sua proiezione escatologica, l'icona della Gerusalemme celeste, non potrà mai conciliarsi compiutamente con un regime politico, come la democrazia che si basa sul principio di maggioranza.

Altri regimi politici più persuasivi , più convincenti, l'uomo non ne ha inventati, ma sconta originariamente in radice la circostanza di essere il libero mercato delle verità.

“La democrazia è imperniata sul principio della dignità e della libertà della persona, anche di quella che sbaglia politicamente”

C'è un'affinità elettiva tra cristianesimo e democrazia, (J. Maritain, “Cristianesimo e democrazia”): l'unico regime politico che investe sulla fiducia nella dignità e nella libertà, nel protagonismo della persona e del cittadino.

*Il principio della laicità
dello stato e l'insegnamento
della religione cattolica:
la sentenza della
Corte Costituzionale
12 aprile 1989 n. 203
redatta da
Francesco Paolo Casavola*

ULTERIORI APPROFONDIMENTI

Nell'ambito del dibattito sul significato di "laicità dello Stato" è interessante domandarsi se la Repubblica Italiana – che si definisce *Repubblica democratica fondata sul lavoro*²- possa definirsi uno Stato "laico".

Si intende proporre una riflessione sul diritto positivo, ed in particolare sulla nostra Carta Costituzionale, prendendo spunto da una sentenza della Corte Costituzionale (12 aprile 1989 n. 203) che si è occupata della compatibilità tra l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie e la Costituzione repubblicana.

Il problema posto alla Corte riguarda la conformità alla Costituzione di alcune disposizioni contenute nella legge 25 marzo 1985 n.121 di ratifica ed esecuzione del Nuovo Concordato tra la Repubblica italiana e la Santa Sede³.

Il giudice che ha sollevato la questione si poneva il problema della violazione dei principi costituzionali di uguaglianza (art.3) e di libertà religiosa (art.19) nonché dei diritti inviolabili dell'uomo (art.2) a fronte della obbligatorietà dell'insegnamento di attività alternative che le norme denunciate imponevano agli studenti non avvalentisi dell'insegnamento di religione cattolica.

Per ragioni tecniche – la cui enunciazione esulerebbe dallo scopo e dalle caratteristiche di questa riflessione- la Corte Costituzionale ha stabilito che la questione di costituzionalità non era fondata "nei sensi di cui alla motivazione". Nella parte motiva la Corte rileva che l'insegnamento della religione cattolica è facoltativo e per quanti decidano di non avvalersene l'alternativa è uno stato di *non- obbligo*.

Il percorso argomentativo della Corte è molto interessante riguardo al tema della laicità dello Stato Italiano.

La Corte afferma che i "valori" richiamati dagli articoli 2, 3, 7, 8, 19 e 20 della Costituzione⁴, formano la struttura del "*principio supremo della laicità dello Stato*" che è uno dei profili della forma di Stato delineata nella Carta Costituzionale della Repubblica.

² Art.1 della Costituzione della Repubblica Italiana approvata dall'Assemblea Costituente il 22 dicembre 1947.

³ Tecnicamente l'accordo, con protocollo addizionale, firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al concordato lateranense dell'11 febbraio 1929.

⁴ **Art.2** "*La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale*".

La Repubblica Italiana è quindi, secondo la Corte Costituzionale, uno stato “laico”; la “laicità” è una delle sue caratteristiche fondanti, uno dei principi *supremi*.

La Corte sviluppa il suo ragionamento basandosi sulle norme costituzionali che esprimono i principi fondamentali della Repubblica: il valore di dignità dell’uomo (art.2) e di uguaglianza fra gli uomini che non possono essere discriminati per cause religiose (art.3) il valore della libertà religiosa, intesa anche come libertà di professare pubblicamente la fede religiosa (art.19 e 20) ed anche come libertà negativa di non professare alcuna religione.

Secondo la Corte il principio di laicità che emerge dalla Carta costituzionale negli articoli richiamati non implica “*indifferenza* dello Stato innanzi alle religioni ma *garanzia* dello Stato per la salvaguardia della libertà di religione, in regime di *pluralismo* confessionale e culturale”.

Da queste premesse possiamo concludere che lo stato “laico” non è uno stato senza valori.

Ed è proprio in base a questi *valori* che viene inteso come compatibile con lo Stato laico anche l’insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche.

Secondo la Corte una lettura corretta dell’art.9 n.2 della legge oggetto di critica⁵ conduce ad intendere a quale titolo e con quali modalità sia conservato l’insegnamento di religione cattolica nelle scuole dello Stato non universitarie entro un quadro normativo rispettoso del principio supremo di laicità.

Nella *prima proposizione* (“*la Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l’insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado*”) si riconoscono dati significativi che sono coerenti con lo Stato laico della Repubblica italiana. In specie la Repubblica può far impartire l’insegnamento di religione cattolica in base a due ordini di valutazioni:

1. Riconoscimento del valore della cultura religiosa

2. l’acquisizione dei principi del cattolicesimo al “patrimonio storico del popolo italiano”

valutazioni che concorrono a descrivere l’attitudine laica delle persone che formano lo Stato ossia lo Stato-comunità, i cittadini.

Art.3 “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E’ compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

Art.7 “Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale”.

Art.8 “Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l’ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.”

Art.19. “Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume”

Art.20 “ Il carattere ecclesiastico e il fine di religione o di culto d’una associazione od istituzione non possono essere causa di speciali limitazioni legislative, né di speciali gravami fiscali per la sua costituzione, capacità giuridica e ogni forma di attività”

⁵ La legge 25 marzo 1985 n.121.

La *seconda proposizione* dell'art. 9 n.2 della legge di ratifica del nuovo concordato dispone che *“nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori, è garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento”*.

In sostanza lo stato laico di fronte all'insegnamento di una religione impartito *“in conformità alla dottrina della Chiesa”*⁶ ha il dovere di salvaguardare che non risultino limitate le libertà di cui all'art. 19 della Costituzione e la responsabilità educativa dei genitori di cui all'art.30⁷.

Di qui la facoltatività della scelta, espressione dell'autodeterminazione dei cittadini.

Con la *terza proposizione* dell'art.9 n. 2 (*“All'atto dell'iscrizione gli studenti o i loro genitori eserciteranno tale diritto, su richiesta dell'autorità scolastica, senza che la loro scelta possa dar luogo ad alcuna forma di discriminazione”*) il principio di laicità è in ogni sua implicazione rispettato grazie alla convenuta garanzia che la scelta non dia luogo ad alcuna forma di discriminazione.

Conclude la Corte Costituzionale:

“La previsione come obbligatoria di altra materia per i non avvalentisi sarebbe patente discriminazione a loro danno, perché proposta in luogo dell'insegnamento di religione cattolica, quasi corresse tra l'una e l'altro lo schema logico dell'obbligazione alternativa, quando dinanzi all'insegnamento di religione cattolica si è chiamati ad esercitare un diritto di libertà costituzionale non degradabile, nella sua serietà ed impegnatività di coscienza, ad opzione tra equivalenti discipline scolastiche...per quanti decidano di non avvalersene l'alternativa è uno stato di non-obbligo. La previsione infatti di altro insegnamento obbligatorio verrebbe a costituire condizionamento per quella interrogazione della coscienza che deve essere conservata attenta al suo unico oggetto:l'esercizio della libertà costituzionale di religione”.

⁶ punto 5 lettera a) del protocollo addizionale

⁷ **Art.30** Costituzione *“E' dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire, educare i figli, anche se nati fuori dal matrimonio. (omissis)”*

Indice

Laicità dello stato e democrazia	pagina 1
Prima scheda: la democrazia	pagina 3
Seconda scheda: cammini di democrazia	pagina 5
Terza scheda: democrazia compiuta	pagina 8
Laicità dello stato e ricerca del bene comune	pagina 12
<i>1. Laicità dello stato</i>	<i>pagina 14</i>
<i>2. Stato laico e religione</i>	<i>pagina 15</i>
<i>3. Rapporto tra laicità dello stato e leggi dello stato portatrici di valori o di visioni del mondo</i>	<i>pagina 17</i>
Ulteriori approfondimenti	pagina 20

Sussidio a cura dell’Azione Cattolica
Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio
Via Montebello 8 – 44100 Ferrara
Settore Adulti – Commissione Cultura